

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Craxi alla Casa Bianca

Pesante intervento di Reagan sulle scelte di politica interna italiana

Pieno accordo sui missili

Un elogio del presidente americano che suona come un'investitura del presidente del Consiglio - Appoggio alle «dure misure» economiche decise dal governo - Dichiarazioni di Andreotti

Da nostro inviato
WASHINGTON — Il gran giorno è finalmente arrivato: sulla capitale americana sulla piazza di Washington si è abbattuta una pioggia plumbea e anche le telefonate da Palazzo Chigi non preannunciano radiose giornate per il governo. Ma per Bettino Craxi ciò che conta è ben altro. Il primo socialista presidente del Consiglio italiano realizza il sogno a lungo vagheggiato: entra alla Casa Bianca e stabilisce una sorta di rapporto preferenziale, politico ma anche personale, con il presidente degli Stati Uniti. La vera novità da annotare è che è stata celebrata per tutti i leaders dei governi democratici italiani e, per quanto ciò possa apparire paradossale, di politica interna. E sta in una delle frasi che Reagan ha pronunciato alla fine del colloquio nella sala ovale: «Io ho espresso la nostra comprensione per i difficili problemi economici che l'Italia oggi fronteggia e il nostro sostegno per le misure dure ma essenziali che il governo italiano sta prendendo per rimettere in movimento uno sviluppo equi-

Non ci sarebbe niente da aggiungere alle notizie e alle considerazioni svolte qui a lato dal nostro corrispondente Aniello Coppola sul colloquio del presidente del Consiglio italiano con il presidente degli Stati Uniti. Tuttavia è necessario mettere in evidenza un punto e richiamare su di esso l'attenzione del paese, delle forze politiche e sociali, dell'opinione pubblica.
In Italia è in corso un serrato dibattito, c'è uno scontro serio sulle scelte economico-sociali del governo. Il dibattito e lo scontro non riguardano solo la dialettica tra opposizione e governo, ma investono, per esempio, le grandi organizzazioni sociali, e attraversano la stessa maggioranza governativa. Essi si stanno esprimendo in più sedi, e culmineranno nella sede più alta della democrazia: il Parlamento.
Ebbene, è assai grave, per molti versi inedito e inaudito che proprio nel momento in cui un Parlamento sovrano sta discutendo di ciò, il presidente del Consiglio consenta al capo di uno Stato straniero — per di più uno Stato che per tradizione e alleanza ha influenza nel nostro paese — di intervenire nel dibattito e nello scontro interni. E intervenire in quel modo. Poiché nelle espressioni usate da Reagan c'è un enfatico, sottolineato appoggio alle «dure misure» che il presidente del Consiglio Craxi gli avrà illustrato. Ci sono una pesante interferenza e una esplicita pressione politica forse, e in primo luogo sulla maggioranza di governo, ma certo su tutte le forze politiche italiane e soprattutto sul Parlamento della Repubblica italiana.

Come e perché sia potuto accadere tutti possono comprenderlo da soli. Resta soltanto da osservare che se il presidente del Consiglio ha cercato un viatico per la sua politica economico-sociale, ebbene il reaganismo non è certo quello più auspicabile e favorevole per assicurare il paese sulla fuoriuscita dalla crisi italiana, né tantomeno sul rinnovamento di cui la società e l'economia italiana hanno bisogno.

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Fiducia a voto palese ma contro i pensionati (con 23 franchi tiratori)

Il decreto passa forzatamente senza modifiche con la promessa di emendamenti al Senato - Tre iniquità denunciate da Macciotta



La «grande paura» della DC: inchiesta dell'Unità

Lunedì prossimo il Consiglio Nazionale della DC darà quasi certamente il suo verdetto alla richiesta di De Mita di celebrare il congresso nel febbraio-marzo '84. Alla vigilia del CN, il nostro giornale compie un viaggio all'interno della crisi democristiana, registrando le paure e gli interrogativi politici di un partito preda di visibile sbandamento, e festo a prendere atto che dopo il 28 giugno la politica — come dice il doroteo Antonio Gava — comincia ad avere anche per noi i suoi rischi. Il primo articolo di ANTONIO CAPRARICA A PAG. 6

ROMA — Il governo ha strappato ieri sera alla Camera il consenso della sua maggioranza al decreto previdenziale e sanitario. Ma anche stavolta sono emersi chiaramente i segnali del malessere interno al pentapartito. Sul voto di fiducia (per appello nominale), con cui si è impedito al Parlamento di pronunciarsi sulle proposte miglioratrici del patto di governo, si è registrato uno scarto di cento voti esatti: 347 sì, 247 no. Ventisette minuti dopo, quando si è votato il regolamento che stabilisce la fiducia se l'approvazione in legge del decreto, lo scarto è calato a 56 voti. I sì sono scesi a 324, i no sono cresciuti sino a quota 268. Ufficialmente, dunque, al colloquio pentapartito sono mancati 23 voti. Ma c'è chi dice che il dissenso abbia in realtà avuto dimensioni più ampie, mascherate almeno in parte da una «iniezione» di voti favorevoli da destra.

Bisogna aggiungere che sui deputati della maggioranza erano state esercitate, in particolare nella giornata di ieri, insistenti, forti pressioni perché si prendesse parte allo scrutinio segreto con grande senso di responsabilità e si garantisse «la conseguente lealtà del voto» (Rognoni all'assemblea mattutina del gruppo dc). E c'è infine da notare che neppure i rappresentanti dei partiti di maggioranza intervenuti nel dibattito sulla fiducia se l'erano sentita di difendere in modo convinto la coerenza interna e l'equità del provvedimento. Avevano accampato piuttosto (lo ha fatto in particolare il socialista Maurizio Sacconi) motivi di necessità economica dei tagli alla previdenza e degli aumenti delle tasse sulla salute.

In sostanza, dalla maggioranza, dunque, neppure sfiorato il nodo politico del motivo per cui il governo ha posto la fiducia (il timore del rigetto del provvedimento). Ma quella del governo — ha rilevato con forza Giorgio Macciotta nel motivare il duplice no dei comunisti — non è solo una scelta contro l'opposizione e la stessa maggioranza. In realtà essa rappresenta una grave scelta contro il corretto funzionamento delle istituzioni. Occorre respingere una linea spregiudicata, senza alcuna garanzia di pacatezza e di non sprezzantezza attuale, che colpisce in definitiva tanto la dignità dei parlamentari quanto la funzionalità delle Camere.

Perché tanti timori e tanta arroganza nel governo e nei dirigenti del pentapartito? C'era — è vero — il precedente di una settimana fa della bocciatura per incostituzionalità, nella stessa aula di Montecitorio, dello scandaloso decreto sul congedo edulizio. E c'erano, e ci sono, altri consistenti motivi di tensione nella maggioranza. Ma c'erano anche consistenti motivi di contrasto, all'interno stesso della maggioranza, su questo decreto spacciato con un voto di contenimento della spesa pubblica. In realtà, come lo stesso ministro socialista del lavoro Gianni De Michelis (uno dei più accaniti sostenitori della fiducia-mannaia) aveva dovuto ammettere, il decreto determina sia una riduzione di spesa per 170 miliardi con tagli che colpiscono le categorie più deboli (braccianti agricoli, pensionati, handicappati e malati), ma anche maggiori spese per

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Straordinaria mobilitazione contro il riarmo e per la distensione

Domani la giornata della pace



Nessun missile in Europa: parlamentari socialisti europei manifestano alla sede della NATO

Cortei e iniziative a Roma e nel mondo

Parlamentari socialisti europei dimostrano alla NATO e all'Ambasciata URSS - Lama partecipa alla manifestazione

ROMA — È domani l'appuntamento di pace nelle principali città del mondo. A Roma due cortei, interventi e musica a piazza San Giovanni, scelta come piazza d'arrivo, Roma sarà la città italiana contro i missili. L'appuntamento per la partenza dei cortei è alle 14.30 a piazza dell'Esedra e alla stazione Tiburtina. Undici treni, una nave speciale dalla Sardegna, centinaia di pullman, le adesioni alla marcia continuano senza sosta. Ci sarà anche Luciano Lama, segretario generale della CGIL, che ha sottolineato l'esigenza di sviluppare un impegno diretto del sindacato nella lotta per la pace.

Perché io, socialista, ho aderito

di FRANCESCO DE MARTINO

Ho dato da tempo la mia adesione alla manifestazione per la pace del 22 ottobre e desidero riaffermarla alla luce dei fatti che sono accaduti da allora. I grandi organi di informazione, compresa la televisione e il radio, danno per certo, quasi con compiacimento, il fallimento del negoziato di Ginevra sui missili, dopo il nulla di fatto registrato nell'incontro Genscher-Gromiko. I toni da guerra fredda risuonano nella propaganda e sembra essere tornati ad altre epoche. Le questioni vitali della sopravvivenza dell'umanità, insite nella corsa al riarmo nucleare, si misurano sulle lancette di un infernale orologio, che la ragione di Stato è venuta appressando e le date ultimative si approssimano, senza che l'Europa dei governi riesca ad avere una propria iniziativa, un'idea sola per allentare la tensione internazionale, che si è tanto riciccolosamente inasprita. Ora si avverte la mancanza di un Brandt o di uno Schmidt alla guida del popolo tedesco e si può valutare la

portata della politica conservatrice in Gran Bretagna, mentre purtroppo una discutibile concessione degli interessi nazionali impedisce alla Francia di agire, come potrebbe. Quanto all'Italia attendiamo con speranza che si sviluppi l'iniziativa verso l'Est annunciata dal presidente del Consiglio e che essa implichi nuove proposte. So bene che nell'inasprimento della tensione vi sono grandi responsabilità sovietiche e che sono mancati fino ad oggi segni concreti della volontà di raggiungere un accordo salvo la proposta di Andropov sulla distruzione di una parte dei missili SS-20. Ma se la causa della pace dovesse dipendere dai «no» delle due parti, allora sarebbe da dirsi che se esiste una sincera intenzione di ricercare un'intesa, non ci si può arrestare davanti agli ostacoli di cui è disseminata

la via della pace. L'Europa occidentale ha scelto, fino ad ora almeno, sulle orme della linea di Reagan, la data ultima malviva per la conclusione del negoziato, fondandosi sul presupposto che dopo i sovietici tratteranno ugualmente, e che sarà meno difficile raggiungere un accordo, che ristabilisca l'equilibrio oggi alterato a loro vantaggio. Ma tale presupposto è estremamente incerto e comunque il tempo occorrente per una eventuale ripresa del negoziato sarà troppo lungo per un mondo così gravemente turbato da guerre locali e conflitti latenti che possono all'improvviso coinvolgere le maggiori potenze. È la coscienza di questo tremendo rischio, che ispira i movimenti pacifisti in Europa e negli stessi Stati Uniti. Cominciamo dalla Germania dove la SPD costituisce una forza pienamente impegnata nella lotta. Per un vecchio

socialista, che non ha abbruttito le idee tradizionali patrimonio del socialismo italiano in tutte le epoche, è semplicemente un dovere porsi a fianco di uomini, come Brandt, che levano oggi la loro voce con una grande autorità morale che ad essi è conferita da una vita spesa con nobile coerenza per il socialismo democratico e per la distensione tra gli Stati. L'obiezione che si muove al pacifismo occidentale che esso cioè gioverebbe al sovietico, e che il loro regime impedirebbe al popolo sotto il loro dominio di esprimersi liberamente, non ha davvero alcuna consistenza, perché il pacifismo occidentale non è a senso unico e chi si batte contro i missili si rivolge ai governi dell'una e dell'altra parte ed anzi parla con tanta maggiore autorità, perché non si muove a senso unico. Le sue iniziative saranno

sempre più dirette verso tutti i governi che stanno per intraprendere una nuova corsa al riarmo nucleare. Il compito più urgente è di suscitare in tutti la coscienza dei tremendi rischi che l'umanità corre, scuotendo quella che potrebbe rivelarsi una pura illusione che la guerra è impossibile, perché essa sarebbe la distruzione di tutti, ovvero l'altra che solo la parità delle forze può evitare la guerra. Lo scopo del pacifista, che anche lo sento come un imperioso dovere di coscienza, è di costruire la pace con le armi della pace, cioè della ragione umana, non con quelle della guerra. Per questo occorre moltiplicare le iniziative, le proposte concrete per una prosecuzione del dialogo insieme ad atti positivi che vadano alle ore 14 davanti a quelli della corsa al riarmo. Battersi perché la speranza non debba spegnersi nel cuore degli uomini e perché la pace sia una vittoria sul l'irrazionalità della ragione di Stato, questo è il senso della mia adesione.

Verca Vegetti

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4



Tavola rotonda sul pacifismo

Discutono Baget Bozzo, Levi, Boffa, Sylos Labini

Le testate nucleari stanno per arrivare a Comiso e negli altri paesi europei, le trattative sugli euromissili ristagnano, l'atmosfera mondiale si fa sempre più tesa: stiamo vivendo in un'epoca di possibile guerra nucleare. Il movimento pacifista, in Italia, in Europa e in tutto il mondo, è davvero all'altezza di contrastare i pericoli che stiamo correndo? Qualcuno dice che in Italia la mobilitazione contro i rischi nucleari è particolarmente debole e che il movimento non ha una reale prospettiva: è vero? E perché? Qualcuno altro, proprio alle soglie della grande manifestazione di domani a Roma, ha aperto la polemica definendo la piattaforma del movimento pacifista unilaterale. Ne è nata un'ampia discussione, a partire dalle colonne del nostro giornale. «L'Unità» affronta questi temi in una tavola rotonda cui hanno partecipato Gianni Baget Bozzo, Paolo Sylos Labini, Arrigo Levi e Giuseppe Boffa. Nell'interno una pagina dedicata al dibattito coordinato da Ferdinando Adornato.

Il Vicariato di Roma: anche i cattolici in piazza per il disarmo

Un avviso ricorda la giornata mondiale dell'ONU e la necessità dell'impegno per la pace - Stasera veglia all'Ara Coeli

ROMA — «Nella giornata mondiale per il disarmo indetta dall'ONU — afferma un avviso sacro del Vicariato di Roma — molti gruppi di cattolici sentono il dovere di porsi in attento ascolto dei segni dei tempi manifestati dalla sfida della pace partecipando alla preoccupazione e alla mobilitazione di tutti i popoli del mondo». Il manifesto informa inoltre delle numerose adesioni di cattolici e di organizzazioni alla marcia. Tra loro la Pax Christi romana e la commissione Justitia et Pax dei frati

francescani, che invitano i cattolici a riunirsi questa sera alle ore 21 nella basilica della Ara Coeli, al Campidoglio, per una veglia per la pace. La celebrazione religiosa sarà presieduta da padre John Vaughan, superiore generale dei frati minori francescani. I cattolici vengono invitati infine a raccogliersi domani alle ore 14 davanti alla basilica di Santa Maria Maggiore da dove partiranno, per unirsi agli altri, con uno striscione «Cristiani per la pace». Intanto i frati Malog-

lia, responsabile della commissione Justitia et Pax dell'Ordine francescano, ha dichiarato che il problema della pace a cui si contrappone la corsa agli armamenti è, prima di tutto per noi, un problema morale e di fede. D'altra parte vediamo tutti che la politica non è sufficiente da sola a risolvere questo problema di fondo dell'umanità. Le superpotenze hanno perso di credibilità.

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Sequestrato dal giudice il filmato del «processo brigatista»

Niente videocassetta Peci Bloccata Retequattro

«Violazione del segreto istruttorio» - Sconcertante iniziativa contro 4 quotidiani denunciati per favoreggiamento della prostituzione

ROMA — Il giudice istruttore di Ascoli Piceno, dottorssa Maria Teresa Abate, ha fatto sequestrare il filmato contenente la macabra farsa dc «processo Br» a Roberto Peci. Il filmato doveva andare in onda ieri sera su «Retequattro», nella rubrica «Linea rossa», curata da Enzo Biagi. Il magistrato, che è titolare dell'istruttoria formale sul sequestro e l'uccisione di Roberto Peci ad opera delle Brigate rosse, ha motivato la decisione di sequestrare la cassetta ritenendo che nella trasmissione del documento si sarebbero concretizzati gli estremi di violazione del segreto istruttorio.

In precedenza il procuratore della Repubblica di Ascoli, dottor Aldo Mandrelli, aveva ricordato — in una dichiarazione — che l'originale della cassetta era stato sequestrato in un covo romano dei brigatisti. «Credo però — ha aggiunto il giudice — che i brigatisti abbiano inviato delle copie del filmato a numerose emittenti private. La dichiarazione del dottor Mandrelli vuol far capire, in sostanza, che non è da addebitare a una fuga dal «palazzo di giustizia» la circostanza che Retequattro sia venuta sottoposta al segreto istruttorio e la responsabilità andrebbe, quindi, ricercate altrove.

I dirigenti di Retequattro hanno reagito preannunciando ricorsi nelle sedi opportune perché «il diritto all'informazione venga salvaguardato, poiché in «Linea rossa» non c'è nulla che possa in qualche modo interferire con le indagini giudiziarie». Una reazione, come si vede, pacata, anche se il colpo per Retequattro è duro, essendo in questo periodo l'emittente impegnata in una

Nell'interno

Elette PCI: un gruppo autonomo in Parlamento

Alla Camera e al Senato, le donne parlamentari del PCI, del Pdup e della Sinistra indipendente costituiscono un loro organismo autonomo. Si chiamerà «gruppo» o in altro modo, esso avrà dignità di soggetto politico, avrà compiti di elaborazione e di iniziativa su una serie di questioni riguardanti più da vicino la condizione femminile, rappresenterà un punto di riferimento istituzionale, si porrà come interlocutore attento rispetto ai movimenti delle donne. Colloquio con Ersilia Salvato, Romana Bianchi e Laila Trupia. A PAG. 3

Emergenza alla RAI Rischia la paralisi

La crisi della RAI è giunta al livello di guardia, sono in discussione il ruolo e la natura del servizio pubblico. Valter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa indica le priorità per rimettere ordine nel sistema radiotelevisivo; porre fine al sabotaggio della commissione di vigilanza, nominare il nuovo consiglio di amministrazione, regolamentare la Tv privata, rivedere la legge di riforma della RAI. Dichiarazioni dei consiglieri d'amministrazione del PCI sulla fase d'emergenza che sta vivendo il servizio pubblico. A PAG. 3

Ucciso il primo ministro di Grenada

Nuovi elementi di tensione nell'area dell'America centrale. Il primo ministro dell'isola caraibica di Grenada, Maurice Bishop, è stato ucciso insieme a tre suoi ministri in uno scontro davanti al quartier generale delle forze armate. Messo agli arresti domiciliari una settimana fa da elementi «dottrinari» del suo partito, il leader progressista di Grenada era stato liberato da 3.000 suoi sostenitori. I militari hanno aperto il fuoco. Il capo dell'esercito, Hudson Austin, ha annunciato la costituzione di un «consiglio militare rivoluzionario». A PAG. 10